

Comune di Modena
MUSEO CIVICO
D'ARTE



I mestieri dell'Arte:
IL PITTORE

Pellegrino Munari e la sua bottega

Progetto e coordinamento

Luana Ponzoni

Testi

Alessandra Canepari

Laboratorio

Alessandra Canepari, Christian Capirossi,

Eva Ori

Impaginazione

Mirella Rotolo

Stampa

Stamperia comunale, giugno 2009

In copertina

Pellegrino Munari

Modena, 1460 ca-1523

*San Geminiano sorregge un fanciullo
caduto dalla Ghirlandina* (particolare)

*San Geminiano salva Modena
dall'assedio di Attila* (particolare)

Modena, Museo Civico d'Arte

I DIPINTI DEL MUSEO CIVICO D'ARTE



Il primo nucleo di opere giunge in Museo nella seconda metà degli anni Settanta del 1800, successivamente alla sua fondazione, avvenuta nel 1871. Si tratta dapprima di piccole donazioni di privati, spesso appartenenti all'aristocrazia cittadina. A queste donazioni si aggiungono i dipinti di proprietà dell'Amministrazione Comunale e quelli acquisiti direttamente dall'Istituto.

I dipinti, principalmente, documentano la cultura artistica locale e interessano un lungo periodo storico che dal Medioevo giunge fino al Novecento.

Gli affreschi, distaccati per motivi conservativi dalla cattedrale e appartenenti al XIII e XIV secolo, sono tra le testimonianze più antiche, insieme ad una cuspidi di trittico di Tommaso da Modena.

Al periodo rinascimentale, epoca in cui Modena acquista una fisionomia peculiare tra i centri culturali dell'Italia padana, appartengono le tavolette di Pellegrino Munari e la grande pala di Gian Gherardo Dalle Catene.

Le tele di Ludovico Lana e Giacomo Zoboli illustrano lo sviluppo della pittura nel secolo XVII mentre i dipinti di Adeodato Malatesta, molti dei quali esposti nelle sale del Palazzo Comunale, rappresentano la pittura del XIX secolo. Il marchese Matteo Campori nel 1929 dona al Museo la sua prestigiosa quadreria che comprende dipinti di Giuseppe Maria Crespi, Giacomo Ceruti, Ludovico Lana, Bartolomeo Schedoni, Francesco Stringa e Antonio Joli.

Nell'anno 2007, grazie al lascito del noto commercialista modenese Carlo Sernicoli, il Museo si è arricchito di una importante raccolta che comprende 36 dipinti di grande qualità: 9 di artisti del Novecento e 27 prevalentemente di maestri emiliani dei secoli XV e XVIII. Tra questi: Giovanni da Modena, Francesco Bianchi Ferrari, Elisabetta Sirani, Alessandro Tiarini, Guercino.

Gian Gherardo Dalle Catene, *Madonna in gloria tra san Bartolomeo e san Geminiano*, 1531-1533 ca

Pittore modenese (?), *Madonna in trono tra san Bartolomeo e san Geminiano*, 1340-1350 ca



Elisabetta Sirani (Bologna 1628-63), *Galatea*



LE OPERE DI PELLEGRINO MUNARI AL MUSEO CIVICO

Intorno all'anno 1520, per glorificare il santo patrono di Modena, furono commissionati a Pellegrino Munari alcuni dipinti rappresentanti i miracoli di san Geminiano: *San Geminiano salva Modena da Attila* e *San Geminiano salva il bambino caduto dalla torre*.

Geminiano, infatti, fu vescovo di Modena per molti anni, e in virtù dei miracoli che gli furono attribuiti sia in vita che dopo la morte, fu proclamato santo e protettore della città. Nell'episodio del salvataggio del bambino caduto dalla Ghirlandina la funzione protettrice del santo verso la comunità modenese e i suoi singoli abitanti è rappresentata dal gesto dell'afferrare il bambino che sta precipitando dalla torre della cattedrale, simbolo civico per eccellenza e dominante sugli altri elementi del dipinto. Al contempo, la città è rappresentata negli inconfondibili colori delle case, il rosso e il giallo, che ancora oggi caratterizzano il centro storico, e dal sovrastante profilo del monte Cimone.



Pellegrino Munari
Modena, 1460 ca-1523
*San Geminiano sorregge un fanciullo
caduto dalla Ghirlandina*
Modena, Museo Civico d'Arte

Nel Cinquecento l'episodio del fanciullo che precipita dalla Ghirlandina diventa uno dei temi più rappresentati, soprattutto in incisioni e in stampe popolari, ma anche in sculture, come nel gruppo dello scultore fiorentino Agostino di Duccio conservato all'interno del Duomo.

L'elemento simbolicamente difensivo delle mura, associato alla funzione protettiva di san Geminiano, caratterizzano la raffigurazione dell'episodio del cosiddetto miracolo di Attila, in cui si narra come il re degli Unni, giungendo nei pressi di Modena, si prepari ad attaccarla. San Geminiano, allora, percorre il camminamento delle mura incoraggiando i modenesi e, affacciatosi a una finestra, esorta Attila a proseguire, salvando così la città.

Le tavolette dipinte da Pellegrino Munari sono ora custodite al Museo Civico d'Arte nella sala dedicata all'Arte Sacra, insieme a molti altri dipinti nei quali è ugualmente raffigurato il santo patrono.



Agostino di Duccio, *San Geminiano salva il fanciullo caduto dalla torre*, 1442 ca
Modena, Duomo



Pellegrino Munari
Modena, 1460 ca-1523
San Geminiano salva Modena dall'assedio di Attila
Modena, Museo Civico d'Arte

SAN GEMINIANO PROTETTORE DELLA CITTÀ

Giovanni Maria Parente,
Vita di San Geminiano, 1495
Modena, Biblioteca Estense



I dati storici certi riguardanti la vita di san Geminiano sono pochissimi.

La sua nascita sembra sia avvenuta intorno all'anno 310 a Cognito. Geminiano appartiene probabilmente a una famiglia di benestanti coloni romani ed è verosimile che, alla nascita, sia già membro della comunità cristiana.

E' impossibile stabilire quali siano stati gli studi sostenuti, certo è che la sua educazione si completa con il vescovo Antonino, alla cui morte Geminiano è proclamato vescovo della comunità modenese.

Ancora vivente gli vengono attribuiti alcuni miracoli, come la guarigione della figlia di Gioviano, imperatore d'Oriente, ma molto più numerosi sono quelli che gli si attribuiscono dopo la morte, come l'aver salvato più volte la città dalla distruzione: in particolare si narra che, in occasione di una alluvione avvenuta il 31 gennaio di un anno imprecisato, giorno a lui dedicato perché anniversario della sua morte, fece ritirare le acque del fiume che ormai avevano circondato la basilica dove i fedeli erano raccolti in preghiera.

Il cronista quattrocentesco Giovanni Maria Parente racconta questi ed altri miracoli nel suo libro *Vita di San Geminiano*, pubblicato intorno all'anno 1495. Anche i miracoli del salvataggio del bambino caduto dalla torre e del salvataggio di Modena dalla furia di Attila, che Pellegrino Munari dipingerà alcuni decenni più tardi, sono narrati in questa opera. Nei numerosi dipinti e nelle statue che lo raffigurano, san Geminiano è rappresentato con l'abito vescovile, la mitria e il pastorale e spesso indica, in segno di protezione, un modellino della città di Modena.

Giovanni Maria Parente,
Vita di San Geminiano, 1495
Modena, Biblioteca Estense



L'identificazione della comunità modenese con il suo patrono è tale che negli Statuti Comunali del 1327 il Santo è rappresentato su un cavallo bianco ricoperto da una guadrappa su cui è dipinto lo stemma della città; lo stesso emblema è riprodotto anche sul mantello che avvolge san Geminiano. In lontananza si scorgono le mura della città. Questo tema iconografico viene adottato nel 1484 per il sigillo della comunità.

Luigi Manzini (attr.) *San Geminiano*,
1850-1860 Modena,
Banco S. Geminiano e S. Prospero



Giovanni Zucoli da Carpi,
Sigillo della comunità di Modena,
1484 Modena,
Museo Civico d'Arte

Manifattura emiliana,
Reliquiario a braccio di San Geminiano, 1650
Modena, Chiesa di Santa Maria
di Mugnano





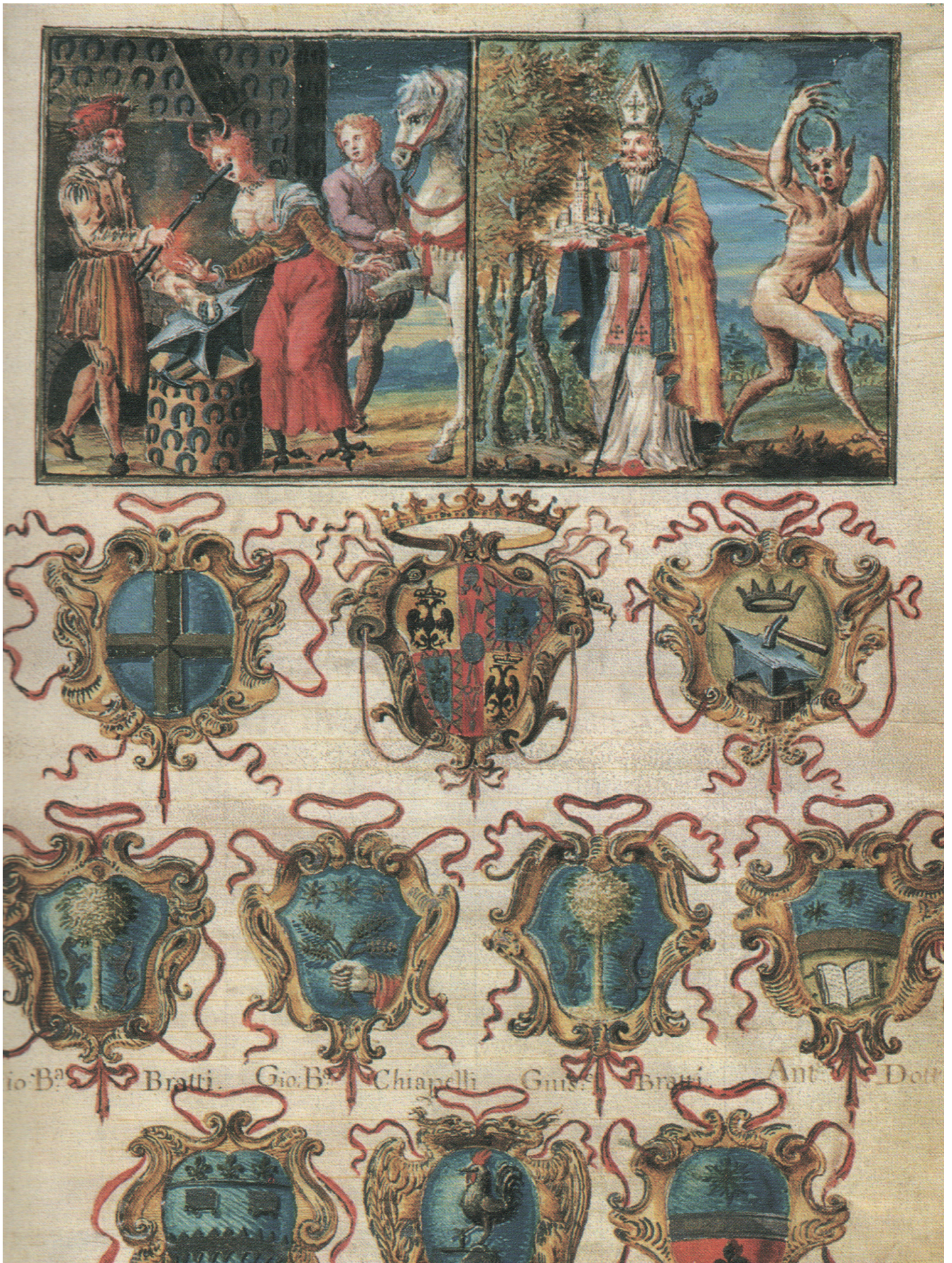
Ad honorem **in**uerentiam omni nra
 ibu xpi. et yoseph uirginis marie
 et beatissimi Petri apostoli confessoris
 et omniun scilicet et scilicet dei. et ad
 bonum et pacificum statum ciuitatis
 mut. et libertatis societatis scilicet bea-
 tissimi confessoris et populi ciuitatis
 p[ro]p[ter] distinctiun. et ad honorem et re-
 uerentiam scilicet et omne ecclesie et sci-
 mpni et iuste sedentium in seclib[us]
 et dignitatib[us] ante de[um]. et ad petuas
 firmitatem libertatis ipsi mut. ista
 in p[re]senti. **T**er[m]i[n]o liber primus stat[us]
 cois mut. edictorum et reformato[n]i.
 In Bullis. ecc[lesi]e xviij. iudic. decima.
 de mense aug. xpi et regimini disci-
 ti et sapientis uiri omni pagani de
 ceteris de p[ri]ma iuris utriusq[ue] p[ar]ti.
 Et infra scripta sunt statuta.
 D. Alexander de porta.
 D. Bonifacius de l'aragna.
 D. Iacopus de l'aragna.
 D. Leonardus de l'aragna.
 D. Leonardus de l'aragna.
 D. Petrus de marsilio.
 D. Petrus de marsilio.
 D. Zacharias de discalzo.
 In nomine domini ihu xpi. Amen.



Tantum e[st] q[uo]d
 potestas mut
 siue rector quo
 cumq[ue] nomine
 censetur tale
 fuerit a[ut] faci

at sacramentum cor[por]is uel ut inferius
 continentur. q[uo]d sacramenti siue sacrame-
 ta in omib[us] et omnia p[ro]stat. commis-
 mit tantum et ob fuerit. **Sacramentum**
q[uo]d facere pot[er]is debet syndico comuni
mut in ciuitate ubi cum inuenient. et
 omnia sacramenta q[uo]d facere debet pot[er]it sicut
 cois mut. in pleno et iure illius ciuitatis. et
 in locis in quibus inuenient sunt.
 Debet namq[ue] unare ip[s]um regim[en] cum to-
 ta sua familia p[ro]salu[er]e et omnia facere p[ro]
 sermentis eo saluo q[uo]d aliquis pot[er]is
 seu aliquis iudex uel miles pot[er]it. non
 possit h[ab]ere aliqua licentiam exen[er]di de
 districtu mut. nisi de cep[er]it licentia
 et iuramento edicere mut. Et ad ip[s]um re-
 gim[en] uenire. et ce[m]t[er]ia mut. p[er] octo
 dies ante illas. t[er]m[in]o. si iudex illis in-
 cepit debet. uel ante illas. t[er]m[in]o. si iudex
 illis inuenit debet. uel ad ip[s]um
 quo incipi debet suum officium p[er] octo
 dies a stare ad syndicum cum tota
 sua familia p[er] decem dies p[ro]salu[er]e si
 nito suo regimine. ad salarium. mille
 ducentarum. lib[ras]. mut. b[on]orum. ad
 mut. in tribus m[en]sibus. s. cccc. lib[ras]. in
 primis duobus m[en]sibus. et alias. cccc.
 in aliis duobus m[en]sibus. et si dicitur u[er]o
 dei salarium quod restat sei absolute
 sui curatam. Et in sup[er]ior. solo. mut.
 si p[er]notauit p[ro] quolibet die quo ip[s]e me-
 rit et stabit in aliqua. anona p[ro] cois et
 districtum mut. uoluntate et duarum
 partium coisatu generalis cois mut.

Handwritten marginal notes in a smaller script:
 207. 204. u.
 2102
 p[er] d[is]p[er]s[er]e mut. ut
 d[is]p[er]s[er]e mut. ut



Statuti dell'Arte dei Fabbri-Ferrai, 1601-1781
Modena, Archivio Storico Comunale

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

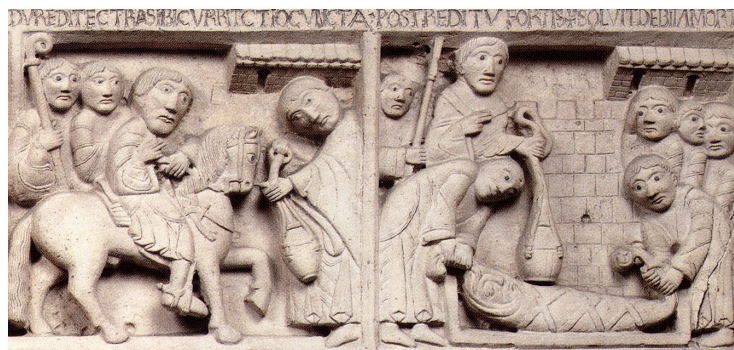
Storie di San Geminiano

Nelle antiche *Vite* di san Geminiano (metà sec. XI), il momento centrale della narrazione è costituito dalla descrizione di uno dei miracoli più popolari attribuiti al santo patrono: l'esorcismo della figlia dell'imperatore Gioviano. L'anonimo autore racconta che una notte il Santo si trovava a pregare nella chiesa di San Pietro, quando fu tentato dal demonio; questi, respinto da Geminiano, si impossessò della figlia dell'imperatore Gioviano e per bocca di lei annunciò che solo l'intervento del vescovo modenese avrebbe potuto porre fine ai suoi tormenti. Fu così che Geminiano, convocato dall'imperatore, partì per il lontano Oriente.

Dopo aver placato una tempesta scatenata in mare dalle forze demoniache, giunse presso l'imperatore e guarì la principessa. Gioviano, riconoscente, offrì al vescovo Geminiano preziosi doni e questi fece ritorno a Modena.

La più antica raffigurazione di questo episodio è il rilievo scolpito intorno al 1106 nell'architrave della Porta dei principi del Duomo di Modena.

Architrave della Porta dei Principi, *Storie di San Geminiano*, Modena, Duomo



PELLEGRINO MUNARI PITTORE MODENESE

Pellegrino Munari, *Natività*,
Modena, Galleria Estense



Pellegrino Munari nasce a Modena intorno all'anno 1460. Non ci sono notizie precise sulla sua infanzia; si presume che, adolescente, entri a far parte della bottega di qualche importante pittore della città. I critici riconoscono nelle sue opere la scuola del noto pittore modenese Francesco Bianchi Ferrari (Modena doc. dal 1487- 1510).

Nel 1513 Pellegrino Munari si reca a Roma dove rimane fino al 1520 e collabora con Raffaello alla pittura delle Logge Vaticane, opera architettonica commissionata da papa Leone X.

Giorgio Vasari, nel suo libro *Vite de' più eccellenti architetti pittori e scultori italiani*, scrive sul soggiorno romano del pittore modenese:

...per che attendendo continuamente Pellegrino agli studi, divenne, oltre al disegno, di pratica maestrevole nell'arte. E quando Leone Decimo fece dipingere le logge a Raffaello, vi lavorò anch'egli in compagnia degl'altri giovani e riuscì tanto bene che Raffaello si servì poi di lui in molte altre cose...

Alla morte di Raffaello, avvenuta a Roma nel 1520, Pellegrino Munari rientra a Modena.

L'influenza dell'esperienza romana traspare nelle tavolette: *San Geminiano salva Modena da Attila* e *San Geminiano salva il bambino caduto dalla torre* in cui le architetture, la narrazione puntuale degli episodi e la morbidezza delle forme richiamano l'arte di Raffaello.

Pellegrino Munari muore assassinato, come racconta il Vasari, il 21 dicembre 1523, mentre cerca di portare in salvo il figlio che, durante una rissa, si è reso responsabile di un delitto. Secondo il Vasari, numerose sono le opere che Pellegrino Munari ha dipinto per la sua città, ma certamente non ne rimangono tante: oltre alle due tavolette del Museo, una *Natività* dipinta per il convento femminile di San Paolo, ora custodita nelle sale della Galleria Estense e una tavola raffigurante la *Pietà* situata nell'antica chiesa di San Pietro.

Pellegrino Munari, *Pietà*, 1519 ca Modena,
Chiesa di San Pietro



SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Giorgio Vasari

(Arezzo 1511 - Firenze 1574)

Pittore, scultore, architetto e trattatista, allievo di Michelangelo e di Andrea del Sarto, divenne famoso per il suo trattato *Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri*. Oltre alle biografie degli artisti l'opera presenta un prezioso trattato sulle metodologie delle varie arti e, in particolare, delle tre arti cosiddette maggiori: pittura, scultura, architettura. Iniziatore della critica artistica e primo storico dell'arte italiana, conìò il termine *Rinascita* per indicare il periodo artistico e culturale che si sviluppò in Europa tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna.



Giorgio Vasari
Arezzo, 1511 - Firenze, 1574
Autoritratto, 1566-1588 ca
Firenze, Galleria degli Uffizi

LA BOTTEGA AI TEMPI DI PELLEGRINO MUNARI



Maso Finiguerra
(Firenze, 1426-1464),
*Giovane artigiano
al lavoro*
Firenze,
Gabinetto Disegni
e Stampe degli Uffizi



Maso Finiguerra
(Firenze, 1426-1464),
*Giovane seduto
intento a disegnare*
Firenze, Gabinetto Disegni
e Stampe degli Uffizi

Le botteghe, negli anni a cavallo fra Quattro e Cinquecento, erano collocate nelle abitazioni degli artisti. I ragazzi che andavano a bottega, per imparare l'arte della pittura erano chiamati, come è testimoniato nei documenti dell'epoca, "discepoli" o "garzoni". Essi dovevano sottostare a un lungo apprendistato; era il padre del ragazzo che lo accompagnava alla bottega del maestro, dove veniva stipulato un vero e proprio contratto in cui si stabilivano i punti che dovevano essere reciprocamente rispettati. Di solito il maestro assicurava al giovane garzone vitto e alloggio e un piccolo stipendio e provvedeva al suo vestiario.

Cennino Cennini, pittore del Trecento, parlando della sua esperienza, ci racconta di essere entrato ragazzino in una bottega e di esservi rimasto per ben dodici anni. Dopo molti anni, divenuto pittore, scrive un trattato molto importante, *Il libro dell'arte*, dove descrive in modo puntuale i segreti imparati a bottega.

...Sì come piccolo membro esercitante nell'arte del dipingere, Cennino di Drea Cennini da Colle Valdelsa, nato, fu informato nella detta arte dodici anni da Agnolo di Taddeo da Firenze, il mio maestro il quale imparò la detta arte da Taddeo suo padre; il quale suo padre fu battezzato da Giotto, e fu suo discepolo anni ventiquattro...

E ancora, elencando quello che è necessario saper fare per diventare pittore...

...El fondamento dell'arte, e di tutti questi lavori di mano principio, è il disegno e il colorire. Queste due parti vogliono questo, cioè: saper tritare, o ver macinare, incollare, impannare, ingessare, e radere i gessi, e pulirli, rilevare di gesso, mettere di bolo, mettere d'oro, brunire, campeggiare, spolverare, grattare, granare, o vero camusciare, ritagliare, colorire, adornare, e inverniciare in tavola o vero in cona...

Tempera al rosso d'uovo

Il termine tempera deriva da temperare, cioè sciogliere le polveri colorate con altre sostanze e in giusta misura.

Col nome di pittura a tempera si indicano le tecniche in cui i pigmenti vengono diluiti con sostanze che si possono sciogliere in acqua, come il rosso d'uovo, le colle di pesce, o di coniglio, le gomme, il latte, la cera...

L'uso della tempera al rosso d'uovo ebbe grande diffusione nella pittura del Medioevo e del Rinascimento.

Il Cennini nel *Trattato della pittura* descrive così la preparazione dei colori:

...ti conviene temperare i tuoi colori sempre con rosse d'uovo e ben temperarli; sempre tanto rosse quanto colore che temperi...i colori vogliono essere più fini, e ben triati sì come acqua

Rifacendosi alle tecniche degli antichi, ancora oggi molti pittori preparano i loro colori secondo questa ricetta: stemperano 3 parti di pigmento in 2 parti di acqua; al colore così preparato aggiungono 3 parti di emulsione di uovo ottenuta mescolando un rosso d'uovo e 25 grammi di acqua (che corrispondono all'incirca al peso di un tuorlo). Infine aggiungono una goccia di olio di lino per dare al colore maggiore lucentezza.



I pigmenti



Frammenti grezzi di lapislazzuli:
da questo minerale si ricava il blu d'oltremare
...Azuro oltremarino si è un colore nobile, bello, perfettissimo...
...prima togli lapis lazari, e se vuoi conoscere la buona pietra, togli quella che vedi
sia più piena di colore azzurro...
Cennino Cennini

In passato, per dipingere, i pittori utilizzavano pigmenti ricavati da terre naturali, da minerali, da vegetali e da sostanze animali, che molto spesso essi stessi recuperavano nel loro ambiente.

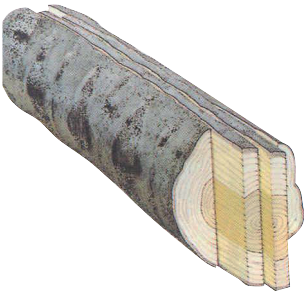
Cennini nel suo trattato racconta di questa ricerca fatta con il padre pittore:

...Giallo è un color naturale, il quale si chiama ocra. Questo colore si trova in terra di montagna, là ove si trovano certe vene come di zolfare; e là ov'è queste vene, vi si trova della sinopia, del verdeterra, e di altre maniere di colori. Vi trovai questo, essendo guidato un dì per Andrea Cennini mio padre, menandomi per lo terreno di colle di Valdelsa...E pervenendo in un vallicello, in una grotta molto salvatica, e raschiando la grotta con una zappa, io vidi vene di più ragioni colori: cioè ocra, sinopia scura, azzurro e bianco, che 'l tenni il maggior miracolo del mondo, che bianco possa essere di vena terrigna...Ritornando al color ocra, andai col coltellino di dietro cercando alla margine di questo colore; e sì t'imprometto che mai non gustai il più bello e perfetto colore di ocra...

Infine specifica l'uso che si può fare di questo colore:

...si adopera in incarnazioni, in vestiri, in montagne colorite, e casamenti, e cavelliere, e generalmente in molte cose...

Supporti e imprimitura



I dipinti antichi realizzati con la tecnica della tempera all'uovo sono eseguiti, in prevalenza, su supporti di legno che, per quanto riguarda la nostra area geografica, sono solitamente di pioppo.

Il legno viene scelto il più possibile senza imperfezioni, quindi sulla tavola levigata con carta abrasiva o polvere di pomice si esegue l'imprimitura, cioè una speciale preparazione che permette al colore di aderire in modo omogeneo e duraturo alla tavola.

L'imprimitura consiste nella stesura sulla tavola di una o più mani di colla di coniglio e, successivamente, quando questo primo strato è asciutto, di uno o più passaggi con un impasto di gesso e acqua con l'aggiunta di una piccola quantità di colla di coniglio.

Preparazione della colla di coniglio

Mettere a bagno una parte di colla di coniglio in 10 parti di acqua; dopo alcune ore fare sciogliere la colla a bagnomaria senza farla giungere a ebollizione. Stenderla ancora calda sulla tavola con pennellate orizzontali e verticali.

Preparazione del gesso

Stemperare una parte di gesso (precedentemente setacciato) con 2 parti di acqua, aggiungere un cucchiaino di colla di coniglio tiepida e qualche goccia di olio di lino.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Cennino Cennini



Cennino Cennini
Il Libro dell'Arte o Trattato della Pittura
 a cura di Fernando Tempesti,
 Longanesi, Milano, 1984

Cennino Cennini (?)
Natività della Vergine,
 Pinacoteca Nazionale di Siena (particolare)

Sulla vita di Cennino Cennini abbiamo solo brevi cenni autobiografici contenuti nella sua opera *Il libro dell'arte o Trattato della pittura*.

Nasce a Colle Valdelsa intorno al 1370; ancora ragazzo entra come garzone nella bottega di Agnolo di Taddeo Gaddi e vi rimane per dodici anni, come racconta il Vasari nelle *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*. Si trasferisce poi a Padova come pittore familiare di Francesco Carrara, signore di questa città. E' in questo contesto che scrive il suo *Trattato*, che contiene preziose informazioni su materiali e strumenti dell'artista e sulle diverse tecniche di pittura e di decorazione.

Il Cennini muore a Firenze nel 1440.



PER SAPERNE DI PIÙ

Corrado Maltese,
Le tecniche artistiche
Milano, Mursia 1978

Cennino Cennini,
Il libro dell'arte o trattato della pittura
a cura di Fernando Tempesti,
Milano, Longanesi & C. , 1984

Massimo Ferretti,
Nota su Pellegrino da Modena
in "Bollettino d'arte", 1984, n. 24 pp 53-58

M.Gregori, A. Paolucci, C. A. Luchinat,
*Maestri e botteghe – pittura a Firenze
alla fine del Cinquecento*
Milano, Silvana Editoriale, 1992

Civitas Geminiana
La città e il suo patrono,
a cura di Francesca Piccinini,
Modena, Franco Cosimo Panini, 1997,

Giovanni Maria Parente,
Vita di san Geminiano,
nuova edizione in facsimile, con trascrizione
e due saggi introduttivi di G. Montecchi e T. Guerrieri,
Modena, 1997

Giorgio Vasari,
*Le vite de' più eccellenti architetti, pittori,
et scultori italiani, da Cimabue insino ai giorni nostri*
a cura di L. Bellosi, A. Rossi
Torino, Einaudi, 1998

Daniele Benati, Lucia Peruzzi,
I dipinti antichi
Modena, Franco Cosimo Panini, 2005

Fabrizio Crivello,
Arti e tecniche del Medioevo
Torino, Einaudi, 2006

Guida al Museo Civico d'Arte
a cura di Francesca Piccinini e Luana Ponzoni,
Modena, 2008



Comune
di Modena
MUSEO
CIVICO
D'ARTE

Palazzo dei Musei - viale Vittorio Veneto 5 - Modena
orari: da martedì a venerdì 9-12
sabato, domenica e festivi 10-13 e 15-18
chiuso i lunedì non festivi
info: museo.arte@comune.modena.it
www.comune.modena.it/museoarte
tel. 059 2033100 - 3122